

Vigilare: rispondere a ciò che ci è stato donato.

01

04

05

07

09

10

12

14

17

19

21

22

Teodora Campostrini: maestra di spiritualità

Abitare il confine: crocevia di interiorità ed esteriorità

Essere vigile: assumersi la responsabilità

Vigilanza

Restare Svegli

Scarsa vigilanza, scarsa conoscenza

L'essere vigili come guardiani, come sentinelle, come custodi

Romania: attività a Gheraesti e Tamaseni

La scuola Campostrini

L'attesa di Dio, Auguri Natalizi

Fondazione Centro Studi Campostrini



Anno LXIV - 2009 n. 3 - Luglio/Dicembre

# Combuicando sulla Carissimi Lettori, Carissimi Lettori,

La "Vigilanza" è la tematica che viene trattata in questo numero di Quercia Amica. E' un argomento molto in sintonia con il tempo liturgico che viviamo: l'Avvento. L'Avvento, infatti, ci insegna ad attendere e, per attendere in modo adeguato, occorre restare svegli, ossia vigilare, perché sappiamo che è sempre "l'ora" di migliorare noi stessi e di compiere azioni positive e buone.

Sonia, il 20 settembre scorso, ha emesso i voti temporanei nella nostra Congregazione. Abbiamo vissuto questo avvenimento con intensa partecipazione e riconoscenza. Siamo consapevoli che oggi più che mai è molto significato che una persona giovane si consacri a Dio attraverso i voti di Castità, Povertà, Obbedienza. Sonia è una ragazza romena. Ha trascorso alcuni anni, mentre frequentava il liceo, presso le nostre Suore a Tamaseni-Romania. Gradualmente, nel rispetto e nella libertà reciproci, ha maturato la sua vocazione e ora ha pronunciato in suo "Sì" a Dio, datore di ogni bene.

Non spegnere più la tua lampada!

Sonia, che a Dio hai consacrato la tua vita, non spegnere mai la luce che ti è stata consegnata.

Fa' in modo che essa brilli nel tuo cuore, perché tu possa conoscere te stessa, conoscerti e impegnarti per un progetto di vita, che realizzi in pienezza la tua persona, seguendo Colui che ami e dal quale da sempre sei amata.

sr. M. Fernanda Verzé

Il 12 settembre us. hanno festeggiato, assieme alla comunità, ai parenti, conoscenti, volontari e amici, il loro 50.mo di vita consacrata: sr. Carla M. Viesi, sr. Angela M. Luzi, sr. Annarosa Pattacconi, sr. Silvana Bollo.

Il 15 settembre, festa patronale dell'Istituto, accompagnate dalla Vergine Addolorata e dalle preghiere della Fondatrice Teodora Campostrini e di tutta la comunità, hanno rinnovato i loro voti temporanei sr. Loredana Iacob, sr. Andreea Tifan e sr. Carmen Dumitru.



"Proseguite coraggiosamente l'opera di Dio in voi cominciata"

T.Campostrini

## Vigitare: rispondere a ciò Che ci e stato donato Mt 25, 14-30

Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sotto terra: ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

La parabola dei talenti fa parte del discorso escatologico che Gesù rivolge ai suoi discepoli. Egli è venuto per rivelare il regno dei cieli agli uomini e, prima del suo ritorno al Padre, si premura di dare dei suggerimenti ai discepoli, in modo che sappiano come comportarsi in sua assenza e non si lascino ingannare da ciò che sentiranno a proposito della sua ultima venuta. La preparazione consiste nell' ignorare i discorsi dei falsi profeti, nel porre attenzione ai segni dei tempi e nell'avere un comportamento corretto.

Non è facile vigilare sempre, perché richiede una costante osservazione-attenzione. Solo questo atteggiamento, però, fa apprendere come prepararsi per il giorno della venuta finale del Figlio dell'uomo. Pertanto, Gesù aiuta i suoi interlocutori, proponendo una serie di esempi di vigilanza, tra i quali la parabola dei talenti con la connotazione della responsabilità. Infatti, vigilare non significa stare impassibili in attesa di qualcosa, al contrario significa essere sempre attivi, dinamici per far accrescere al meglio i doni ricevuti.

L'uomo della parabola, che parte per un viaggio, consegna ai servi un numero di talenti, in base alla conoscenza delle loro capacità, e ha fiducia che faranno fruttare il dono ricevuto. I primi servi comprendono che devono darsi da fare per mettere a frutto la somma di cui dispongono; il terzo, invece, nasconde subito il suo unico talento. Diversamente dagli altri compagni, non comprende, che impiegare il dono affidato diven-



ta fonte di arricchimento prima di tutto per se stesso. Proprio il modo di costruire pensiero per impiegare i talenti dà la possibilità di scoprire le proprie abilità e di superare i limiti. Invece, lui si lascia prendere da una paura eccessiva, che lo soffoca e non gli consente di valorizzare ciò che ha ricevuto; egli diventa così egoista da essere incapace di relazionarsi sia con le cose, sia con le persone.

Al ritorno del padrone i servi, fedeli al loro compito, ottengono una ricompensa all'apparenza poco comune: un incarico di autorità su molto. Sicuramente sono servi che hanno guadagnato la fiducia, dimostrando concretamente di essere capaci di responsabilità, di aver saputo trattare con gli altri e con le cose non con superficialità, ma con un atteggiamento imprenditoriale e di lungimiranza: per questo sono abilitati al nuovo ruolo.

Questa parabola, in sintesi, ci mette a confronto con la nostra responsabilità e coerenza con le quali dovremmo curare il tutto di noi e farlo evolvere.

Il terzo servo non percepisce il suo padrone come una persona che gli concede fiducia e che lo spinge a portare frutto anche con il poco che possiede. Al contrario, sente la fiducia del padrone come un peso, come una costrizione ad entrare nel merito di ciò che la vita presenta e ad esporsi per dare qualcosa di sé, senza avere la certezza di come andrà a finire. Questo sentimento lo induce a non essere in pace con il suo padrone, che non gli permette di stare tranquillo nella propria staticità ed abitudinarietà.



La persona che nasconde i talenti non sottovaluta solamente il proprio padrone, ma sottovaluta prima di tutto se stessa. Mancando di capacità di ascolto e di attenzione nei confronti della realtà, ricorre ad un comportamento non corretto: l'apparente tranquillità.

Il padrone, pur distribuendo in modo diverso la quantità di "talenti", accorda nello stesso modo, nella stessa quantità e qualità la sua fiducia verso i tre suoi servi. E' la risposta dei servi che è diversa. Colui che aveva ricevuto poco non ha trafficato quel poco per incapacità, ma perché condizionato dalla relazione di sfiducia verso il suo padrone, posizione contraria al sentimento che proprio il suo padrone gli aveva manifestato. Sono sempre le relazioni che costruiscono o distruggono lo star bene o meno con se stessi e con gli altri.

Gesù si avvale di questa parabola per farci capire che ci sono stati affidati dei doni e un tempo specifico per svilupparli. E questo significa dare fiducia.

Il compito, che gli uomini hanno su questa terra, è quello di vivere vigilando per scoprire tutti i doni di cui sono dotati e per renderli fruttuosi con responsabilità. La vigilanza è un impegno di corrispondenza alla fiducia che ci è stata concessa dal Creatore.

Lo spazio tra la prima e la seconda venuta del Figlio di Dio è caratterizzato dalla consegna dei doni e dal tempo per "trafficarli", in una relazione di piena sicurezza da parte del donatore.

Completare il nostro percorso, vigilando costantemente, significa fidarsi di Colui che ci ha plasmato e soprattutto fare esperienza di un protagonismo responsabile che ci permette di gioire e di soffrire per ogni cosa che portiamo a consapevolezza, passaggio faticoso, ma realizzativo della nostra vocazione di figli di Dio.

sr. Biatris

# \* Costituzione Della Cariva Teodora Campostrini Maestra di Spiritualità

Non si può costruire quella spiritualità che Teodora Campostrini ha realizzato in sé e lasciato come dono al suo Istituto, pensando di escludere una grande vigilanza su se stesse e sulla comunità a cui si appartiene. Insieme, infatti, si seque Cristo e insieme si rende testimonianza che Egli è ancora vivo in mezzo a noi.

Teodora, date anche la sua intelligenza e la sua equilibrata e forte affettività, fin da giovane persegue una alta meta spirituale, che ha reso visibile nella profonda e ininterrotta contemplazione, nella missione educativa, nella acuta lungimiranza e nel rispetto di ogni persona.

E' impossibile imprigionare la Campostrini dentro un solo punto di vista. La sua ricchezza interiore è molto vasta e lei è riuscita a viverla in modo semplice ed equilibrato, rivelandola nella sintesi operosa nelle sue concrete azioni quotidiane.

In tutto questo impegno di vita, la "vigilanza" risulta indispensabile.

Teodora raccomanda, a coloro che la seguono "per la medesima via", di essere molto attente al proprio comportamento per vivere "in perfetta armonia" e, volendo entrare nella concretezza delle cose, come era solita fare, dice testualmente: "Nel raccontare fatti od esempi e nel fare aggiunte per meglio farsi intendere, avvertiranno le Sorelle di non dire mai cosa, la quale non abbia almeno una sufficiente probabilità e quindi atta sia a produr vero bene". Grande vigilanza quindi su se stesse, affinché tutto sia finalizzato al bene, all'effettivo bene.

Grande vigilanza anche per coloro che hanno il compito educativo nella scuola, dove spesso ci si trova di fronte alla necessità di richiamare gli alunni a comportamenti educati e rispettosi. Non si dovrà ricorrere tanto al castigo, dice Madre Teodora, ma si dovrà cercare di far riflettere e ragionare, affinché si produca un autentico cambiamento.

La superiora in particolare dovrà vigilare, perché le Sorelle proseguano con serietà e serenità la loro vita di consacrazione. Per rispondere al pensiero della Fondatrice, anche gli impegni giornalieri devono essere assunti con "spirito di fervore e di zelo, tranquillità, discrezione e prudenza". Nulla, perciò, si deve fare "freddamente, negligentemente o affannosamente" in modo che, mentre si lavora, venga arricchita la propria interiorità e si diventi sempre più significative nel proprio ambito educativo. Dice ancora Teodora: "la superiora vigilerà, perché non vi sia nulla che impedisca di vivere nella sobrietà, nella chiarezza, nelle relazioni prive di contrasti o di chiacchiere inutili. Con la schiettezza che le è caratteristica personale, subito dopo, la Fondatrice afferma che la superiora, a quelle Sorelle che hanno "inclinazione" a conversare e chiacchierare troppo con tutti, "dovrà togliere tutta la comodità, sebbene fossero di professione ecclesiastica e religiosa o parenti prossimi".

Teodora Campostrini è maestra di spiritualità autentica. Non si lascia sfiorare da uno spiritualismo astratto, centrato sulle forme e sulle belle espressioni. E' una donna attenta, vigilante sui movimenti interiori ed esteriori di sé e degli altri, così che si accorge subito quando qualcosa, che potrebbe sembrare innocuo, è di fatto l'inizio di un processo non costruttivo. La sua contemplazione è "educativa", perciò operosa, attiva, pronta sempre ad agire per il miglioramento di sé e degli altri. Profondamente onesta e coraggiosa, riesce a capire immediatamente dove si nascondono i tranelli meschini, mascherati di virtù: senza indugio li sa svelare alle sue Suore, perché non sia ipocrita e fasullo il loro essere e il loro operare.

sr. M. Fernanda Verzè

Teodora Campo him

### Abitare it confine, crocevia di interiorità, ed esteriorità,

Per comprendere meglio che cosa può essere la vigilanza per la persona umana nel suo processo di maturazione e di autocoscienza, possiamo ricorrere a delle immagini che questo concetto porta con sé: la vedetta, il difensore, il custode della città. Nel compito di questi personaggi viene spontaneo pensare che vigilare corrisponde ad un elevare la

soglia dell'attenzione, l'attivarsi complesso della percezione, accortezza, prontezza, ricezione, identificazione, riconoscimento, discernimento. Chi vigila si trova in una posizione particolare, si trova sul confine, sul limitare di qualcosa che definiamo interno ed esterno, oppure noto e ignoto. Il custode della città, comune figura arcaica nel contesto



urbano, o l'odierna guardia costiera, ad esempio, vigila su uno spazio di confine, da una posizione che lo situa appartenente ad un territorio e comunità interni. Nonostante sia sul confine valica e intercetta continuamente l'oltre confine, scruta l'orizzonte, acuisce l'ascolto, si rende garante dei passaggi e dei transiti definiti dal duplice movimento dell'entrare e dell'uscire, si fa intermediario di informazioni, di territori, spazi e realtà diversificate e distinte. Il suo vegliare assicura la non intrusione del nemico, ma anche controlla l'ingresso di nuovi elementi, il fluire degli scambi, l'inevitabile contaminazione, la fusione e di nuovo la distinzione di indizi. Chi vigila, in un certo senso, diventa testimone di quanto accade, è presente all'esperienza del contesto e la raccorda ed inquadra in una dimensione più ampia, che esiste fuori dal contesto stesso, sa rendere spiegazione e ragione di ogni nuova cosa che sorge rispetto ai dati che coinvolgono i fatti ed il vissuto. L'atteggiamento del vigilare sul percorso e sullo svolgersi della vita indica un'azione precisa di responsabilità con la quale

l'individuo si fa carico della propria esperienza nel mondo. Il vigilare si definisce come un modo di porsi di fronte alla realtà, perché il soggetto presta continuamente attenzione a quello che sente e a quello che fa, abita e intercetta con lo sguardo sul confine immaginabile, crocevia di interiorità ed esteriorità. Diventa capace di conoscere e di reggere entrambi i mondi, di creare comunicazione tra di loro, di evitare scissioni. Vista così la vigilanza diventa l'icona della presenza del soggetto a se stesso, il rispecchiarsi nel concreto delle sue azioni, nei pensieri, la sintonia tra l'interiorità ed esteriorità. Questa prontezza di spirito determina nell'individuo la capacità di re-inventare nella propria esistenza un nuovo modo libero di pensare e di essere se stesso, modo che bandisce la passività, l'arroccamento, le stagnazioni per aprire i tempi della vita alla sensatezza e alla fruttuosità.

### Celina B.



### Essere vigite: assumersi la responsabilità

saminando il mio vissuto, ho cercato di comprendere il significato della vigilanza e credo di poterlo collegare con la responsabilità e la coerenza, poiché l'essere vigile implica uno sguardo ininterrotto sulla propria vita, un badare con cura a qualcosa o a qualcuno, un'attenzione incessante e continua alla realtà interna ed esterna di noi stessi. L'assunzione di responsabilità piena consiste nel saper curare con attenzione e costanza la propria interiorità e nel vigilare in modo costruttivo sul proprio e altrui operato, affinché la costruzione delle motivazioni e dei significati del proprio esistere diventi la spinta all'agire in coerenza con ciò in cui crediamo. L'atteggiamento di vigilanza racchiude, da una parte una percezione di sé molto attiva e partecipativa, dall'altra un clima di silenzio vissuto come uno spazio originario, dove restituire significato all'essenziale, alla dimensione più profonda di sé, al senso complessivo dell'esistere e dove condurre in modo produttivo la propria ricerca di conoscenza.

La comunità, ma non solo, è il luogo ideale dove costruire vigilanza sui propri sentimenti, percezioni, pensieri, idee, parole e modalità d'azione. E' sempre nella comunità che si prova la propria capacità dell'essere presenti a se stesse e alle proprie azioni, la disponibilità di partecipazione e di collaborazione, la flessibilità del proprio pensiero e l'apertura a confrontarlo, a modificarlo, con la convinzione che solo un lavoro assiduo di conoscenza su se stessi permetterà di varcare la soglia del non conosciuto, per illuminarlo e viverlo in compiutezza.

L'atteggiamento portante della vigilanza è l'osservazione accurata di noi stessi. Infatti, mentre ci si osserva,



ci si conosce e si diventa esperti nel vedere-capire con più consapevolezza le realtà esterne, si interiorizzano e diventano stimolo e occasione per una maggiore conoscenza e abilità nel costruire un pensiero autonomo e sostanziale per ogni situazione che incontriamo, diventano incoraggiamento ad impegnarsi nella responsabilità e nel vivere in modo coerente la nostra scelta di fondo. In altre parole, imparare a diventare guardiano di se stessi in ogni istante, interazione ed esperienza, significa essere presenti alle proprie azioni e avere una

conoscenza limpida di ogni movimento interiore, di ogni percezione, pensiero, stato d'animo, sentimento.

Ogni persona è spronata a conoscere gli elementi della propria esistenza per sapersi muovere e per regolare i propri sentimenti e comportamenti, al fine di una coerenza sempre più visibile con la scelta fatta, con gli obiettivi condivisi. Più uno diventa abile nel muoversi con facilità dentro la sua interiorità, conoscendo ogni suo "angolo", e più la ricerca di conoscenza di sé diventa respiro, perché ogni parola, gesto, spiegazione, ragionamento diventano fonte di apprendimento, di crescita e di continua riflessione. In fondo è questo il bisogno profondo di tutti; ognuno di noi, infatti, cerca di provvedere a se stesso, alle proprie necessità, esigenze e sogni, alla propria sete di conoscenza e di costruirsi una certa sicurezza esistenziale e un pensiero meno arido.

Nel fare la guardia a se stessi si costruisce consapevolezza di chi si è, di che cosa si pensa, di come incanalare le passioni per la ricerca, per la conoscenza, per la necessità di tenere la porta aperta alla ricezione di nuovi spunti per riflettere, interrogarsi, ragionare.

Vigilare, dunque, significa acquisire la consapevolezza dei pensieri che abitano la propria mente, dei sentimenti che si aprono alla comprensione, delle percezioni che non si debbono lasciare allo stato puro, ma che vanno attraversate ed elaborate, per comprendere la loro origine e raggiungere un certo distacco emozionale, per stabilire relazioni durature, chiare e dirette.

Any





## Vigitaga,

a parola "Vigilare" significa stare desti, attivi, pronti. E' un'azione che chiede la decisione di saper L'cambiare, mentre si vive nel tempo presente e di non rinviare al domani quello che si può fare oggi.

E' un invito forte ad avere lo sguardo su noi stessi, a vivere le situazioni di ogni giorno in modo attivo, ad accompagnarle con la riflessione, cercando i significati e le motivazioni che stanno alla base per viverle in profondità.

L'azione del vigilare va sostenuta dal desiderio di raggiungere degli obiettivi come quello di essere consapevoli del nostro vivere e dello scopo per cui viviamo, consapevolezza che ci fa attenti a tutto ciò che ci circonda, a tutto ciò che ci attraversa per fare in modo che tendere al miglioramento diventi il nostro stile di vita. Vigilare è stare in attesa, un'attesa fruttuosa, che prepara le nostre scelte e che le rende idonee alla costruzione di noi stessi, mentre ci impegniamo a superare le difficoltà che giorno per giorno incontriamo. Vigilare implica la capacità di dare la giusta valutazione alle nostre esperienze e agli avvenimenti che accadono intorno a noi, di saper cogliere quanto può contribuire a modificare il nostro modo di vedere per renderci adeguati ad intessere utili relazioni. Vigilare impegna a prestare attenzione alla nostra interiorità, a ciò che la abita, per non trovarci impreparati all'incontro con L'Altro e con gli altri. L'atteggiamento di vigilanza ci predispone ad un ascolto continuo e ci fa agire con intelligenza in qualsiasi situazione, mentre ci custodisce nella apertura a Dio e al prossimo, a qualsiasi prossimo.

Cecilia A.

### Solerte Luna

Tu, regina della notte, faro illuminante di ogni oscurità e dei confusi sentieri della mia mente, nobile sguardo sotto cui poso il mio capo e mi addormento.

Tu, scrigno vivente
dei miei pensieri e sentimenti
che in te ospitati e custoditi
rinascono, vivono,
maturano e appassiscono,
nel fluire mortale del tempo.
Resta brillante e piena
lì su a vegliare accanto all'Eterno.
Quando la vita si oscura
ed io la strada smarrisco,
restami vicina
e pensieri di bene e di viva poesia
ispirami.

Elena H.



## Restare Sugar

'igilare significa restare svegli, nel senso proprio di non dormire, di non addormentarsi nei momenti in cui è necessario essere desti, attenti, pronti e attivi. Si sa che, per rinnovare la mente e le forze, ogni essere vivente ha bisogno del riposo e del sonno ristoratore, ma qui si parla di quella vigilanza operosa e dinamica che produce consapevolezza e capacità di essere presenti a se stessi e alla realtà circostante, per giungere ad apprendimenti utili al miglioramento di sé e del proprio contesto di vita. Restare svegli, nel nostro caso, significa saper "entrare" nei fatti, negli avvenimenti, nelle relazioni e nelle azioni con un "occhio in più", ossia con la capacità di capire, partendo dalla superficie delle quotidiane realtà piacevoli o sgradite, ciò che sta al di là, ciò che vi è dentro a tali realtà. Noi vediamo spesso solo quello che appare e facilmente ci fermiamo a questo livello, ritenendo esaurita la conoscenza di quanto si presenta alla nostra vista o al nostro sentire. Siamo capaci di capire che tutta l'acqua del mare non è soltanto quella che vediamo in superficie, ma che la quantità maggiore è quella che sta sotto, fino negli abissi più profondi. Molto spesso, però, non sappiamo trasferire a noi stessi, alle nostre azioni, ai nostri pensieri, sentimenti ed emozioni questa fondamentale comprensione. Non la sappiamo applicare a quanto accade, alle relazioni che intratteniamo, agli avvenimenti sociali, religiosi, storici e culturali del tempo in cui viviamo, perché si preferisce trascorrere l'esistenza senza lo sforzo di comprendere ciò che sta al di là delle "cose" che avvengono. Anche Gesù, nel suo insegnare alla gente che a Lui si avvicinava, parla di questo atteggiamento:

"Quando vedete una nuvola salire a ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come

mai questo tempo non sapete giudicarlo?" Lc. 12,54-59

Se si vigila veramente, si è presenti a se stessi e a tutto ciò che avviene; si osserva, si analizza, si riflette e si agisce sulla base delle nuove conoscenze ricavate dallo stesso atto di vigilanza. In questo modo si possono interpretare i fatti con uno sguardo limpido capace di cogliere le cose al di là di ogni opacità e confusione. Il tempo, allora, con i suoi movimenti e passaggi veloci non scorre accanto a noi, ma dentro di noi e noi attraversiamo ogni avvenimento che si presenta con saggezza e consapevolezza, mentre impariamo a migliorarci continuamente nel nostro percorso esistenziale, che ha il suo esito finale nell'Infinito.

I motivi per restare svegli sono tanti, però non tutti e non sempre sono puri; ognuno di noi sceglie per se stesso la ragione per cui vigilare. Si può vigilare per progettazioni malvagie, ma si può restare svegli per "curare" con diligenza se stessi, non in senso egoistico, anzi per un servizio più autentico verso la propria crescita interiore e verso quella degli altri, ossia per qualificare se stessi, in tutti gli aspetti del proprio essere e poter fornire all'altro, senza invasione o arroganza, la propria valida esperienza.



La persona umana è l'unico essere vivente in grado di "prendersi cura" di sé, nel senso pieno del termine. Che si voglia o no, la nostra presenza nel mondo è, per natura, una presenza che muta; si tratta di diventare consapevoli di questa caratteristica e di scegliere come condurre la propria umanità ad elevati livelli di qualità.

Il verbo "curare" indica movimento, passaggio da uno stato ad uno migliore, più sicuro e più tranquillo; non è sinonimo di "conservare", che indica, invece, staticità, ossia, lasciare il proprio essere così come è. Tutto nell'universo è soggetto a leggi di trasformazione, tutti si trovano all'interno di un percorso che si muove verso la pienezza di vita, anche se, per giungere a tale pienezza, tutto e tutti devono attraversare la morte, che è sì, disfacimento, ma che fa parte del movimento di trasformazione. Vegliare per prendersi diligentemente cura di sé, degli altri, di ogni realtà è uno dei compiti principali dell'esistenza, nonostante, spesso, comporti dei rischi, come quello della delusione. Chi, infatti, assume seriamente la propria vita e cerca tutti i modi e situazioni di educarsi e di educare, può trovarsi di fronte alle proprie e altrui resistenze al cambiamento e può sentirsi smarrito nei confronti delle proprie difficoltà o alle scelte degli altri, che ostacolano la crescita nella libertà interiore desiderata. Nel bilancio preventivo del "vegliare", interpretato come attenzione per la cura della propria e altrui interiorità, occorre disporsi, dunque, anche all'eventualità della delusione. Nei confronti di se stessi la delusione può derivare dal fallito raggiungimento di ciò a cui si aspira, fatto che può essere connesso ad una condizione di disarmonia interiore. Nei confronti degli altri, di coloro verso i quali si ha responsabilità educativa o formativa, può succedere, invece, di sperimentare un sentimento di delusione per la mancata loro accettazione di muoversi verso un vero miglioramento. E' difficile, infatti, comprendere che si possa scegliere la non conoscenza e la non consapevolezza di se stessi solo

perché ciò comporta la fatica di affrontare e di elaborare i propri problemi, quando si sa che, elaborandoli, si ricava armonia e benessere interiore. La realtà dei fatti, però, ci dice che le persone possono compiere questa scelta, una scelta di evitamento, di irresponsabilità che può determinare, peraltro, anche sentimenti di astio verso il mondo intero, perché si prende la posizione della vittima. Questo modo di agire può rappresentare realmente una delusione per coloro che, diversamente, sono impegnati in un percorso di conoscenza. Di fronte a questa realtà, continuare a mantenere la fiducia verso quel "bene" che è nel cuore di tutti è di grande importanza per la propria salute mentale e per il superamento delle proprie barriere interiori legate all'incoerenza. Anche questa è vigilanza su di sé e sugli altri. Del resto, il primo ad aver avuto fiducia in noi è stato Dio stesso, affidandoci la vita, mettendola nelle nostre mani; noi, su questa fiducia, che rappresenta anche una grande possibilità interiore, siamo chiamati a costruire opportunità per conoscere sempre più noi stessi e il significato della libertà, utilizzandolo al meglio ed unicamente per il bene. Verrebbe da pensare che il Creatore non possa che essere rimasto molto deluso dal capolavoro della sua creazione. Egli, però, sa anche di aver posto in ogni persona un piccolo germe della sua bontà e sa che prima o poi qualcosa fiorirà. Per questo continua ad avere fiducia, rimane sveglio giorno e notte in attesa che ogni suo figlio, anche se ridotto male, alla fine bussi alla sua porta, che troverà sempre aperta. Egli si prende cura di ognuno e darà a ciascuno secondo il suo bisogno.

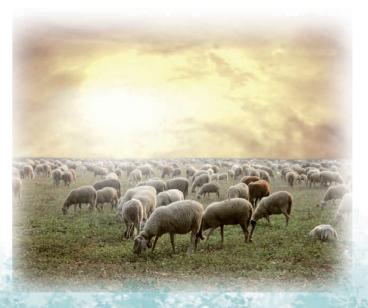
Alla base della vigilanza, intesa come cura di sé e degli altri, esiste dunque la fiducia che poggia su una realtà concreta, sulle possibilità, cioè, che ciascuno porta nel cuore e che mette in atto nelle azioni positive ed oneste, costruttrici di coerenza e di consapevolezza.

sr. M. Fernanda Verzé

### Scarsa Vigitayya, Scarsa Conoscenya

'atteggiamento vigilante può essere osservato da due punti di vista e su due livelli diversi, sia pur fortemente collegati fra loro: vigilanza in relazione a se stessi, vigilanza in relazione all'altro. La vigilanza in relazione a se stessi comporta prima di tutto un'analisi su di sé, una attenzione sui propri movimenti interiori, sui propri sentimenti, pensieri, azioni, per capirne il movente, lo svolgimento e le conseguenze. Questo prendere consapevolezza permette di sapere in ogni momento chi siamo e di guidare noi stessi in una direzione ben precisa, ponderata e finalizzata al miglioramento della nostra vita. Premessa a tutto questo, è la chiarezza su ciò che si ritiene importante e che si vuole realizzare nella propria esistenza e su quale identità si vuole costruire. Durante le nostre giornate e nelle varie attività, ci troviamo continuamente a compiere delle scelte, che coinvolgono il nostro comportamento, il nostro pensiero e la capacità di scegliere come impiegare al meglio le nostre energie. Compiere le scelte e poi farle agire, senza prima riflettere e senza stabilire un obiettivo preciso, potrebbe risultare quanto mai negativo, perché le nostre decisioni potrebbero essere frutto di emozioni o di primordiali impulsi, che spingono a muoversi nella direzione opposta, rispetto a quella che si desidera per la propria vita. Se, fortunatamente, incanaliamo tutte le nostre capacità verso la costruzione positiva di noi stessi, abbiamo tra le mani non solo la possibilità di crescere nella conoscenza di noi stessi, ma anche di modellare la nostra personalità sulla base degli obiettivi che vogliamo raggiungere, dei valori in cui crediamo, secondo il progetto di vita, messo da Dio stesso nel nostro cuore. Un altro punto importante da tenere sotto vigilanza risulta essere il rapporto con il contesto nel quale si vive. Il monitoraggio ben fatto favorisce il prendere in considerazione il tipo e il grado di consapevolezza che abbiamo nello stabilire relazioni con le persone con cui

viviamoe il tipoe il gradodi partecipazione, collaborazione, solidarietà, condivisione del progetto comune. Nel nostro contesto di vita non ci possono essere leggerezza, indifferenza, sfruttamento, ma accoglienza attiva e impegno di crescita in quelle conoscenze che vanno a modificare sentimenti e azioni, che migliorano sé e gli altri. Essere propositivi e dare il proprio apporto per favorire lo sviluppo e per mettere la propria sana "impronta", non è altro che un bene che si fa a se stessi, in quanto si diventa responsabili della realtà con la quale ci si rapporta, si contribuisce a formare la propria identità e a costruire senso di appartenenza, nei confronti dell'Istituzione della quale si fa parte. Più le persone, di una comunità o di un gruppo, sviluppano positivamente la loro identità personale in modo umile, chiaro, armonico, più le comunità o i gruppi se ne possono avvantaggiare, diventando qualificanti punti di riferimento anche a livello spirituale. Quando si procede in tal modo, avviene uno scambio estremamente arricchente tra l'individuo e la comunità.





Allora, la vigilanza deve essere massima, perché la conoscenza di noi stessi avviene proprio nei rapporti interpersonali, nell'attenta relazione con l'altro. Per questo l'amicizia è il "luogo" migliore per la conoscenza e la crescita della persona, in quanto la persona si sente libera di manifestarsi così come è, senza temere nulla e senza doversi difendere. Nell'amicizia la comunicazione é trasparente, perché si è desiderosi di essere conosciuti, riconosciuti, amati e nello stesso tempo desiderosi di conoscere, riconoscere e amare. Sempre e in tutto sono necessari la vigilanza e l'utilizzo del pensiero. Il mondo delle emozioni, infatti, può giocarci innumerevoli scherzi, che prendono la forma di possesso, di utilizzo, di sfruttamento dell'altro. È facile scivolare in questi comportamenti se non si vigila sul proprio agire e sui propri stato d'animo. L'entusiasmo e la voglia di "dare" e di "ricevere", possono togliere la libertà a noi e agli altri. In ogni tipo di relazione è indispensabile la continua attenzione su di sé e nello stesso tempo verso l'altro: vigilanza per non confondersi con l'altro, per non assumere, anche inconsapevolmente, i suoi stati d'animo, per cogliere e accogliere momenti di vicinanza, di crescita reciproca; vigilanza per fare posto all'altro, al suo mondo variegato, molto diverso dal proprio, ma che

può arricchire; vigilanza per mantenersi onesti, benevoli, solidali e per diventare adulti. Chi vigila è sempre in movimento interiore, sempre in cammino verso la pienezza della propria vita e non si stanca. Le domande che si pone sono, a loro volta, nutrimento per altre domande e ogni briciolo di conoscenza di sé, è una perla che si apprezza, che si custodisce e che spinge verso il di più. Per chi vigila, tutto diventa conoscenza che va a rafforzare l'identità e la capacità di scegliere quei valori che realizzano in profondità la vita. Senza una costante vigilanza, dentro la vasta realtà, la conoscenza di sé resta solo un obiettivo campato in aria. La mancanza di questa cura porta all'assenza totale di senso, alla stanchezza di vivere, al sentirsi soli, abbandonati, vuoti nell'anima, porta a fare scelte sbagliate e ad andare contro se stessi. Tocca a noi coltivare con sollecitudine quanto ci sta a cuore: portare alla luce i nostri ragionamenti, vivificare ogni singolo movimento interiore, riempirlo di significati, attraversandolo con grinta, per conoscerlo e modellarlo, per amarlo ed amare.

### Lore I.



### Lessere vigitiforne glandiquis Come senjuette, come custodi Non sono né un artista né un poeta.

Ho trascorso i miei giorni scrivendo e dipingendo,
ma non sono in sintonia con i miei giorni e le mie notti.

Sono una nube, una nube che si confonde con gli oggetti, ma ad essi mai si unisce.
Sono una nube e nella nube è la mia solitudine, la mia fame e la mia sete.
La calamità è che la nube, la mia realtà, anela di udire qualcun altro che dica:
"Non sei solo in questo mondo ma siamo due, insieme, e io so chi sei tu".

da: Self-Portrait



Ancora una volta i testi di Gibran stimolano alla riflessione, che ci introduce alla tematica della vigilanza.

Dice Gibran: "non sono..." eppure "ho scritto e ho dipinto", nonostante ciò "non sono in sintonia...", "sono una nube che si confonde con gli oggetti ma ad essi non si unisce mai". E ci presenta una chiara visione della realtà. Una chiara definizione della propria vita, dei propri orizzonti, una netta distinzione tra ciò che vede, sente e anela. Nube e chiarezza, possono stare insieme in quanto una è condizione dell'altra. La nube spinge alla ricerca della chiarezza e senza la chiarezza non si cerca e non si trova niente. Per questo è necessario un atteggiamento di vigilanza.

"Vigilanza" è una parola molto usata ed è anche un atteggiamento richiesto in tutte le professioni.

Dappertutto si invita alla "vigilanza", per svolgere al meglio i propri compiti, per essere desti, attenti, consapevoli e presenti a ciò che si fa, per non essere distratti, assenti, abitudinari, semplici esecutori di azioni. La vigilanza è una dimensione esistenziale, che si rende visibile attraverso la ricerca continua della relazione cosciente, che non lascia niente alla casualità. E' una condizione che permette di rendersi conto di ogni aspetto dell'esistenza, per metterlo in correlazione alla realtà modo armonico. L'essere vigile richiede di saper svelare conoscenze che sono nascoste per vedere, sentire e custodire ciò che gli occhi vedono, il cuore sente e custodisce. Una persona che non è vigile non vede la nube esistenziale e non sa definirla, non sa che cosa è. Non sa qual è il suo movimento, la direzione verso la quale è orientata, la meta che deve raggiungere. Non vede e non sente le sue possibilità e non può custodire la ricchezza interiore, affinché possa essere una risorsa in ogni tempo.

L'essere vigile ha diverse attribuzioni: vigile come guardiano, sentinella, custode. Ognuna di queste mansioni, con caratteristiche proprie e che si completano, esprime un lavoro, ma soprattutto un particolare atteggiamento interiore nei confronti della vita. Si può essere ottimi vigili, dal punto di vista professionale, ma pessimi vigili di se stessi, dei propri pensieri, delle proprie responsabilità, ecc.



Il vivere richiede, invece, di essere capaci di stare sopra se stessi soprattutto nel modo di affrontare la realtà. Richiede onestà, senso critico ed equilibrio, disponibilità alla gratuità, al dono. E' tipico dell'essere vigile saper apprezzare tutto ciò su cui si posa lo sguardo, conoscere il giusto valore delle esperienze, degli sforzi, delle energie impegnate, della sofferenza e della fatica.

L'osservazione fa comprendere meglio il proprio raggio di luce, potenzia lo sguardo e fa vedere cosa c'è più in là; fa capire, cioè, il perché ed il come si può e si deve essere vigili per comprendere la propria esistenza e l'esistenza delle altre persone.

Vigile quindi come "guardiano", come "sentinella", come "custode".

Si può essere vigili come il guardiano che è attento alle sfumature della vita e della realtà, che osserva con attenzione tutto ciò che entra ed esce dal proprio cuore dalla propria "porta", che vede anche ciò che entra ed esce dalla "porta" accanto, non per curiosità sbadata, ma per poter prevenire e apprendere. La maggior parte degli uomini non riesce a vedere oltre a ciò che sta loro intorno; ha paura di fermarsi e guardare dentro di sé, nell'infinito spazio interiore, creato da Dio.

Certamente prevale la paura di incontrarsi con se stessi, con il proprio buio, con la propria sofferenza, causata da problematiche personali e amplificata dalla cultura attuale che stimola a voler tutto e subito, senza sacrifici, senza sofferenza, senza fatica per la conoscenza: "meno si sa, meglio si sta".

L'uomo fa fatica a comprendere e ad accettare che l'esistenza sia caratterizzata anche dalla nebbia e dalle nubi interiori. Fa fatica a capire che è creato per arrivare ad una meta, per raggiungere la quale deve impegnarsi nella ricerca e nell'accettazione del movimento, dato dal continuo passaggio da uno stadio meno luminoso ad un altro più chiaro e rassicurante.

L'esistenza umana è come avvolta da una specie di involucro che non permette di vedere tutto con chiarezza, ma soltanto di acquisire limpidezza in modo graduale. E' sempre alla ricerca di luce, anelito che il suo Creatore le ha messo nel cuore, ricerca che esige lo sforzo di essere costantemente in relazione con se stessa e con l'altro, condizione che

di riconoscerlo e di captarne la positività.

favorisce di avvertirne la voce,

Il desiderio di ciascuno è di udire che si dichiari: "Non sei solo in questo mondo ma siamo due, insieme, e io so chi sei tu". In questa relazione é importante non creare fusioni e/o con-fusioni; le persone, per acquisire la propria identità hanno bisogno di definire e di gestire uno spazio

proprio distinto da tutti i "tu", anche quelli più intimi.

Essere vigile è, dunque, necessario. Chi è vigile è "guardiano" perché è attento alle trasformazioni della propria esistenza, la difende da rischi e pericoli e sostiene la capacità di prevenire ciò che danneggia la consapevolezza della distinzione.

Il guardiano si accorge di ciò che avviene

all'interno del proprio confine e sa descrivere ciò che avviene fuori. Impara a lavorare con maestria e delicatezza, osservando ogni sfumatura, premuroso delle piccole cose, curando come abile artigiano ogni particolarità. Egli diventa esperto nell'osservare con sguardo chiaro, desto, semplice e sereno.

L'essere vigile racchiude in sé anche l'essere "sentinella", che è colei che veglia nella notte e che ascolta i messaggi del proprio sentire. Le sentinelle del mattino sono coloro che sono sempre pronte a cogliere ogni sussurro e che sanno intervenire quando sentono che il peso del sentire altrui turba l'armonia del suono comune.

La sentinella è in grado di percepire anche il rumore di chi si muove con delicatezza, con passi leggeri e decisi, di ascoltare silenziosa il movimento e l'orientamento dei pensieri, delle forti o deboli emozioni, delle azioni semplici e spontanee o delle violente reazioni, dei nobili o rozzi sentimenti e dell'armonia interiore che costruisce sempre qualcosa di nuovo, che rinvigorisce e dà uno slancio per vivere con serietà, impegno, entusiasmo.

La sentinella sa creare disponibilità e voglia di costruire "ponti" forti e stabili, capaci di sostenere il peso di chi li attraversa, lasciando che lo spirito si dispieghi nella sua massima possibilità.

L'essere vigile, perciò, è diventare luce nella notte, punto di riferimento per chi ha perso la strada. La "notte" è il momento in cui si conquista maggiore consapevolezza della luce, è il momento in cui la si apprezza di più, momento in cui si comincia a vedere il proprio percorso, ad avere fiducia nella propria forza interiore; è la "notte" che rivela lo spazio dell'anima, a cui non si è molto disposti a dare attenzione, perché può suscitare anche paura e creare ferite.

Essere sentinelle, allora, significa anche accettare la sofferenza del sentire, perché chi è vigile crea una relazione fra ciò che il cuore coglie e ciò che gli occhi vedono ed osservano.

Così il tuo prossimo, dice Gibran, "è lo sconosciuto che è in te, reso visibile. Il suo volto si riflette nelle acque tranquille, e in quelle acque, se osservi bene, scorgerai il tuo stesso volto. Se tenderai l'orecchio nella notte, è lui che sentirai parlare, e le sue parole saranno i battiti del tuo stesso cuore. Non sei tu solo ad essere te stesso. Sei presente nelle azioni degli altri uomini, e questi, senza saperlo, sono con te in ognuno dei tuoi giorni. Non precipiteranno se tu non precipiterai con loro, e non si rialzeranno se tu non ti rialzerai".

Tu, Signore, Dio di bontà infinita, accompagna il nostro sguardo attento sulla traiettoria del tuo essere che spazia nello sconfinato esistere, con sguardo limpido, chiaro e vigile. Accompagna l'anelito dello spirito che brama la ricerca di vibrazioni che non distolgano il nostro essere grati a Te, che ci hai creati, e sostienici ancora nel conservare profonda gratitudine per la silenziosa e donata vita.

### Marcelina



### Romania: altività a Therâesti e a lâmâseni

La Fondazione "Teodora Campostrini", presente in Romania, continua ad impegnarsi per vivere e ampliare l'attività educativo-formativa, insita nel Carisma "Campostrini". A Tâmseni e a Gherâesti, stiamo offrendo qualificati strumenti di conoscenza e di cultura attraverso varie iniziative.



### 1. La biblioteca del Centro di Formazione Campostrini.

Sia a Gherâesti, sia a Tâmseni è sempre più frequentata. Numerosi bambini e ragazzi, giovani e adulti, anche dai paesi vicini e meno vicini vengono volentieri ad attingere alle risorse formative di cui essa dispone, risorse che si estendono negli ambiti delle scienze umane, scientifiche, religiose e della narrativa rumena ed internazionale.

Il lavoro di precisione per la catalogazione dei libri viene realizzato secondo gli standard internazionali; ciò è di grande vantaggio in quanto favorisce la risposta alle aspettative degli utenti, risposta che diventa pronta e precisa.

A Tâmseni la biblioteca è stata aperta al pubblico nell'ottobre scorso ed è già molto frequentata da grandi

e piccoli insieme. Essa rappresenta un punto sicuro di riferimento, un mezzo importante che sostiene l'interesse volto all'educazione, alla formazione delle persone e alla costruzione di capacità di pensiero.

### 2. Il Test Center.

Il Test Center, che è stato accreditato presso la Fondazione ECDL ROMANIA, risponde alle necessità di più categorie di persone:

- attraverso il corso e la qualifica **Equalskills**, si rivolge ai bambini e ai principianti che desiderano imparare a utilizzare il computer, creare dei documenti con i programmi di testo, organizzare i propri dati, navigare in internet e servirsi della posta elettronica.

- attraverso i corsi per **l'ECDL (European Computer Driving Licence)**, si rivolge ai giovani e agli adulti che desiderano approfondire le loro conoscenze di informatica e conseguire un diploma riconosciuto a livello europeo, molto richiesto oggi soprattutto nell'ambito del lavoro.

Il Test Center è composto di due aule di informatica: una a Gheraesti, aperta nel 2006 e l'altra a Tamaseni,





aperta recentemente. Questa iniziativa è stata accolta positivamente dagli abitanti del paese e dei paesi d'intorno. Ne è prova il fatto che, in breve tempo, sono state già conseguite parecchie qualifiche Equalskills e diverse patenti ECDL.

### 3. Incontri formativi per i giovani.

Oltre alle attività sopra descritte, continuano mensilmente gli incontri formativi per i giovani. I partecipanti, a partire da un testo biblico, riflettono insieme su varie tematiche presentate: l'amicizia, la realizzazione di sé, la comunicazione, la coerenza, la conoscenza, la sofferenza, ecc., L'attenzione è rivolta a costruire percorsi di crescita e di consapevolezza che arricchiscono il patrimonio spirituale, umano e culturale di chi vi partecipa.

Gli incontri formativi vengono fatti nelle nostre case di Tâmseni eGherâesti e nei paesi di Rotunda e di Bârguâni. Poiché i giovani di questi due ultimi paesi non dispongono di mezzi di trasporto per venire da noi, diamo loro la possibilità di usufruire di questi strumenti di conoscenza e formazione, andando noi da loro. La risposta è positiva. La ricerca di significati e del senso della vita ha sempre bisogno di approfondire concetti e di ragionare; partiamo dal testo biblico e vi scopriamo i contenuti da cui apprendere e trarre nutrimento per la nostra interiorità.

Sr. Loredana lacob a nome delle Suore di Tamaseni-Gheraesti





### CON L'ANNO SCOLASTICO 2010-2011 LA SCUOLA SECONDARIA DI II° GRADO SI RINNOVA

IL LICEO DELLA COMUNICAZIONE Indirizzo sportivo e tecnologico

### SI TRASFORMA IN

LICEO DELLE SCIENZE UMANE con opzione economico sociale e potenziamento sportivo

Il presente anno scolastico 2009-2010 e' iniziato con tanto impegno da parte degli insegnanti, alunni e genitori. La Scuola ha riservato delle proposte coinvolgenti e interessanti: si metteranno in azione alcuni Progetti educativi elaborati dalla Fondazione Centro Studi Campostrini

### 1. Scuola dell'infanzia e Primaria di Verona

Progetto Musicale: ritmo, vita e percussioni. Parteciperanno il gruppo di bambini della Scuola dell'infanzia, che hanno cinque anni, e tutti gli alunni della Scuola primaria. Coordina l'artista Roberto Romagnoli.

### 2. Scuola Primaria (Verona e Montorio) e Scuola Secondaria ei Primo Grado

**Progetto Scacchi:** é rivolto agli alunni delle classi terza, quarta, e quinta Primaria e alle tre classi della Scuola Secondaria di primo grado. Coordina il maestro Mauro Schiraldi.



3. Scuola Secondaria di Primo Grado Progetto "Evviva la Costituzione", che prevede l'incontro con le autrici del libro, Annalisa Strada e Donata Gottardi.

### 4. Liceo

La Giustizia e il Potere: .gli studenti di terza liceo utilizzeranno "La Repubblica" di Platone come introduzione alla filosofia. Coordina il dott. Mauro Bonazzi.

"Mi scusi ma lei è un poeta?" E' il titolo del percorso formativo sulla poesia contemporanea. Coordina il dott. Stefano Raimondi.

**Dialoghi per la legalità**, coordinati dal dottor Pierpaolo Romani, è un progetto articolato in quattro incontri, proposti agli studenti del triennio, e vedrà presenti significative personalità:

- il dottor Guido Papalia Procuratore generale a Brescia
- 2. il giornalista di Rai tre, Giovanni Anversa, autore e conduttore della trasmissione "Racconti di vita"

- 3. lo scrittore Trevisi Gianpaolo, dirigente della squadra mobile della questura di Verona e autorevole testimone in materia di immigrazione e sicurezza
- 4. il prof. Nando Dalla Chiesa, figlio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.
- Umberto Ambrosoli figlio dell' Avv. Giorgio Ambrosoli e autore del libro "Qualunque cosa succeda"
- Agnese Moro figlia del grande Statista Aldo Moro







## L'Altern de Dio

Eri solo una giovane donna e già sentivi nascere nel cuore il tuo misterioso "destino", che, per il divino progetto, diversa ti faceva, diversa da tutte le donne.

Il tuo turbamento non oscurava con tenebrose nubi il tuo animo puro, aperto all'Onnipotente e alla Realtà che ti veniva annunciata.

Con il volto radioso di umiltà rivestito, Tu hai conosciuto del Dio vivente l'Amore e il miracolo in Te si è compiuto. Egli, il Dio degli Eserciti, davanti a Te, giovane Donna, si ferma e attende: attende il tuo "Sì", che il "destino" dell'umano genere per sempre trasformerà.

Madre del Figlio di Dio divenisti e Madre di noi tutti or sei in eterno.

### Sr. M. Fernanda Verzè



La superiora generale

a. h. Famounde Verte

sr.M.Fernanda Verzè e Suore tutte



continua nella sua attività culturale promuovendo un'intensa riflessione su temi di attualità estremamente importanti e utili

### **Eventi**

La Fondazione Centro Studi Campostrini: procede nell'offrire iniziative sempre interessanti e di alto profilo culturale.

Lunedì **25 gennaio 2010** ore 18.00:

Pietro Ichino dell'Università degli Studi di Milano presenterà il suo libro "I nullafacenti" edito da Mondadori nel 2008. Sarà un'occasione per riflettere sul rapporto fra i quadri normativi che regolano il lavoro e le molteplici esigenze degli individui. Il lavoro: punto nevralgico del dibattito politico attuale, stretto com'è fra le esigenze di mercato e la piaga sociale della precarietà lavorativa.

Venerdì 29 gennaio 2010 ore 18.00:

Davide Assael, ricercatore della Fondazione Centro Studi Campostrini, parlerà su "La mistica del nazismo e la specificità della Shoà".

"La vita di un bambino ebreo vale quanto quella di qualunque altro bambino". L'affermazione di Elie Diesel, scrittore, premio Nobel per la Pace e sopravvissuto all'olocausto, è il punto di partenza dell'incontro dedicato alla Giornata della memoria,. Per capire l'azione nazista, bisogna tornare al senso originario dell'ebraismo, partendo dall'etimologia della parola 'ivri (ebreo), al fine di mostrare come la guerra, messa in atto dai nazisti, rinnovi un compito etico che non coinvolge solo i figli di Israele, bensì tutti gli uomini in ogni momento della loro storia.

Mercoledì **3, 17 e 24 febbraio 2010** ore 18.00:

**Salvatore Natoli**, docente all'Università degli Studi di Milano – Bicocca, condurrà il pubblico a riscoprire il senso di un termine che trova la propria origine etimologica nella parola greca *ethos*, "casa", "dimora". Il titolo di questa seconda edizione del percorso culturale, inaugurato l'anno scorso da Emanuele Severino con la riflessione sul termine libertà, è "**Le parole della filosofia**". Dedicato alla riscoperta del significato originario del termine *Etica*, aprirà il dibattito sulla necessità e volontà di costruire una casa comune per le diverse tradizioni che, volenti o nolenti, vivono l'una accanto all'altra nel mondo globalizzato.

Tutti gli incontri sono ad ingresso gratuito alla Fondazione Centro Studi Campostrini in Via Santa Maria in Organo, 4, a Verona.

**Da gennaio 2010** la Fondazione invierà la **Newsletter** con gli eventi culturali, ma anche approfondimenti, interviste e consigli editoriali, a tutti gli utenti che ne faranno esplicita richiesta via e-mail.

Per ulteriori informazioni contattare la segreteria al numero **045-8670639/770** o visitare il sito:

www.centrostudicampostrini.it.



Per ulteriori informazioni contattare la segreteria al numero 045-8670639/770 o visitare il sito www.centrostudicampostrini.it.

Ufficio stampa
Fondazione Centro Studi Campostrini
Via S. Maria in Organo Verona, 4
Tel: 045 8670 743 / 639 - Fax: 045 8670 732
Elena Guerra - Mobile: 349 3949567
E-mail: ufficio.stampa@centrostudicampostrini.it





### ISTITUTO CAMPOSTRINI

### Pubblicazione Trimestrale dell'Istituto Campostrini

"Quercia Amica" è sostenuta dalla libera offerta dei lettori. Il conto corrente postale porta il n° 17077371. Va intestato a: Istituto Campostrini Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona, con relativa causale.

campostrini.it

